



Azione Cattolica Italiana
Associazione Diocesana di Biella

Incontri di formazione sul testo adulti AC "Fatti di voce"

3° incontro: 15 gennaio 2022

relatore: don Carlo Dezzuto

Bentrovati, siamo alla terza tappa e il titolo è " **Sottovoce**" come vedete riportato nella pagina iniziale di questo capitolo e poi la riflessione entrerà addirittura nella dimensione del silenzio come modo di esprimerci. Ad esempio nel linguaggio musicale la presenza delle pause è molto importante perché aiuta a creare quell'alternanza tra pieni e vuoti che fanno l'armonia di un racconto musicale, dello sviluppo di questa melodia e così anche nella nostra vita l'esperienza del silenzio, l'esperienza del vuoto di parole ogni tanto è necessario affrontare non solo perché non abbiamo niente da dire ma anzi al contrario per ascoltare meglio quello che gli altri hanno da dirci. Quindi freniamo le nostre parole e usiamo di più questa dimensione del silenzio proprio per garantirci la possibilità dell'ascolto di quel che gli altri ci possono dire. Il sottovoce, il silenzio sono una dimensione molto importante, quando c'è silenzio intorno a noi possiamo udire non solo le parole degli altri ma è anche possibile quella comunicazione che, come dice il titolo, è fatta sottovoce; se c'è frastuono non riusciamo a sentire ciò che ci viene detto e quindi è necessario che il silenzio aiuti a cogliere queste parole dette sottovoce. Abbiamo tutti l'esperienza di una confessione, se viene urlata c'è il rischio che tutti quelli che sono in chiesa sentano i nostri peccati che poi non sono così differenti dai loro ma è sempre meglio che non si sentano; quindi è necessario anche parlare sottovoce ma è chiaro che se intorno c'è frastuono queste parole delicate non possono essere condivise. Ma non solo l'esperienza della confessione ma anche quando quel che è più intimo viene tirato fuori, non è giusto spiattellare tutta la nostra intimità agli altri perché essa ha diritto al pudore e alla riservatezza, alla fiducia anche delle persone a cui la riveliamo e quindi non è il caso che raccontiamo tutti i nostri affari più profondi a chiunque.

Quindi è necessaria questa dimensione del **sottovoce**, del poter parlare sottovoce, anche per garantire non solo il riserbo, non solo la segretezza, non solo il rispetto del pudore, ma anche per garantire meglio quella intimità che si crea tra due persone o tra un gruppo anche di persone; intimità che a volte può vuol dire anche complicità per cui è necessario escludere gli altri; pensiamo al fatto di dover combinare qualche cosa allora si bisbiglia, si chiacchiera piano, perché gli altri non sentano perché i nostri piani, i nostri progetti non vengano svelati. La dimensione per esempio che so di un trucco che deve essere messo in piedi, di un piano di malaffare che deve essere organizzato è chiaro che se lo spiattelli ai quattro venti, se lo urla dalla cima di una torre non può più essere portato avanti come si deve. Questa complicità e questa intimità sono importanti; pensiamo per esempio all'esperienza dell'amore, le parole più tenere, le parole più dolci, le parole che esprimono di più l'affetto che noi proviamo per qualcun altro, sono le parole che diciamo nel riserbo, nel silenzio, quelle che sussurriamo all'orecchio, le parole che esprimono anche quei sentimenti o quel linguaggio, quei soprannomi, quelle affettuosità che gridate in mezzo ad una piazza ci farebbero anche vergognare, se i colleghi sapessero che nell'intimità dico queste cose, che mi comporto così, che sono così dolce e tenero e magari bisogna essere rigorosi, rigidi, professionali...

Ecco in certe dimensioni del nostro linguaggio, della nostra comunicazione, i toni passano necessariamente per il sottovoce; ricordiamoci che questo sottovoce viene messo a confronto con quelle parole che a un certo punto Gesù dice in uno dei discorsi escatologici, nel Vangelo di Luca in cui dice che le parole che vengono sussurate verranno gridate dall'alto dei tetti e quindi anche questo

però non è un invito a rendere pubblico quel che deve essere intimo, quel che deve essere silenzioso, quel che deve essere coperto dal pudore, dal riserbo, dalla tenerezza, dalla complicità come dicevo prima. Quello di cui Gesù ci avverte con questa annotazione, con questo richiamo è di avere sempre quella coscienza pulita e trasparente che toglie il male anche dai discorsi che facciamo più riservati e più delicati, da tenere nascosti agli altri, nel senso che è inevitabile che nelle nostre relazioni umane, alcuni discorsi li dobbiamo tenere nascosti e questo non vuol dire che questo nascondimento, con il quale copriamo determinati nostri discorsi, non possa essere fatto comunque con trasparenza, con sincerità, con verità. In fondo, pensiamoci, queste parole di affetto, di tenerezza e di complicità che ci diciamo, sono parole che sono il più delle volte sincere, se la tenerezza è vera, se non è fatta chiaramente per ingannare l'altro, ecco queste parole dette sottovoce sono le parole che vengono dal profondo, esprimono i nostri reali sentimenti e quindi sono parole che inevitabilmente comportano la dimensione della verità e la dimensione della sincerità. Ecco allora che l'avvertimento di Gesù è ancora una volta il richiamo a ricordare che tutta la nostra vita, di fronte agli occhi di Dio, è una vita senza veli, una vita che egli conosce fino in fondo, anzi è solo lui che riesce ad andare sino in fondo alla realtà profonda dei nostri sentimenti, delle nostre intenzioni, delle nostre parole, delle nostre verità. Quindi, in fondo, questo avvertimento è quello di cercare il rapporto corretto con gli altri evidentemente, ma in primo luogo con Lui nel senso che non c'è nulla che noi facciamo che possa rimanergli nascosto, per cui quel gridare sui tetti le parole che noi diciamo nel silenzio non è tanto che gli altri sapranno quel che siamo è un ricordo per il presente a non dimenticare mai che Dio in realtà sa quello che c'è in verità nei nostri cuori anche quando noi lo teniamo nascosto agli altri, anche quando noi ci vergogniamo di dirlo a tutti, anche quando facciamo apposta a non volerlo dire perché abbiamo la coscienza, la consapevolezza, che quelle sono cose che non vanno bene non solo secondo la verità ma anche secondo l'amore del Signore.

Il centro di questo discorso che è fatto di silenzio, che è fatto sottovoce, è qui rappresentato dalla vignetta in cui vediamo i discepoli che si avvicinano al Signore con la richiesta: "Insegnaci a pregare" e guardate, da dove esce il fumetto con la risposta del Signore? Esce dal suo cuore, è molto bello questo, perché non sono parole ma è il silenzio più profondo, quello che c'è nel nostro intimo, ed è dal nostro intimo che devono sgorgare queste parole piene di tenerezza, piene di affetto, che sono le parole con cui noi ci rivolgiamo con più intimità a Dio. Quella intimità che non è fatta del rapporto ufficiale, del culto solenne nel tempio; oggi non c'è più il tempio e noi non pratichiamo più quelle liturgie lì, ma ricordatevi che ai tempi di Gesù, la liturgia solenne era quella che si svolgeva appunto nella struttura del tempio, che prevedeva i sacrifici, le preghiere solenni, il suono degli strumenti, i canti corali, le processioni, quindi un aspetto di rumore, di visibilità, di frastuono che certo dava l'idea dell'imponenza, della maestà, della solennità di Dio invocato come il Signore degli eserciti.

Ma quello che Gesù ci chiede, ci propone, ci offre è di entrare in una dimensione più privata, più interiore della nostra preghiera; ricordatevi all'inizio della Quaresima leggeremo ancora una volta quel discorso che ci dice di entrare nel chiuso delle nostre stanze per pregare e non invece di andare negli angoli delle piazze con trombe e fanfare per farci vedere da tutti che preghiamo, che digiuniamo, che facciamo le elemosine, che facciamo le opere di carità, Gesù ci chiede di entrare in una relazione con Dio, che sia una relazione intima, profonda, che parte davvero dal cuore, che parte dalla sede più profonda dei sentimenti più intimi che abbiamo. Dio vede quel che c'è in fondo al nostro cuore, possiamo fare tutte le perfezioni di preghiera, di riti, di culti, ma se non c'è l'adesione profonda del cuore tutto ciò non ci serve proprio a niente; ricordiamo però che non stiamo ingannando Dio, stiamo ingannando prima di tutto noi stessi se non siamo sinceri con noi stessi nello svolgere la nostra preghiera e le nostre invocazioni a Lui.

Ecco allora la preghiera del Padre Nostro che ci insegna a chiamare Dio non Signore degli eserciti non Sommo Creatore, non Onnipotente, tutti appellativi che si addicono senz'altro a Dio, ma che rischiano di tenerlo ben distante da noi perché qual è la differenza tra noi e il Signore degli eserciti, noi che non abbiamo neanche i soldatini del Kinder sorpresa? La differenza è straordinaria se noi invece, come ci ha insegnato Gesù, ci abituiamo e impariamo a chiamare Dio con il bel nome di

papà la differenza si accorcia. San Paolo sviluppa una riflessione in questa direzione in quel passo che dice: "Lo Spirito grida nei nostri cuori abbà" che vuol dire papà ancora più tenero, affettuoso, domestico, intimo che non l'espressione padre che tutto sommato può rivelare una certa distanza, un certo distacco, un riconoscimento di ruoli che giustamente ci deve essere nell'esercizio della paternità, ma distacco che viene accorciato con le prime parole che pronunciamo, con quelle sillabe che balbettiamo quando incominciamo a parlare e cominciamo a chiamare Dio con questi suoni appena accennati pa pa pa pa. Ecco la tenerezza di questo linguaggio è quella con cui Gesù vuole che noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo appunto papà, papà nostro. Se allora questa è l'essenza della preghiera del cristiano è chiaro che dobbiamo coltivarla nella dimensione dell'intimità, nella dimensione del silenzio, nella dimensione del sottovoce.

Nel testo a pagina 89 c'è questa bella preghiera che ci fa, come una sorta di litania, riflettere su questa dimensione della paternità di Dio; la recitiamo insieme con questo andamento lento e sottovoce che ci vuole aiutare a introdurci nel tema della tappa di oggi.

In preghiera

Quando facciamo esperienza del nostro fallimento

ricordaci che tu sei Padre.

Quando il dolore bussava alle porte della vita

ricordaci che tu sei Padre.

Quando non sappiamo più chi siamo e dove stiamo andando

ricordaci che tu sei Padre.

Quando gli amori deludono e le amicizie finiscono

ricordaci che tu sei Padre.

Ma anche quando siamo travolti dalla bellezza della vita

ricordaci che tu sei Padre.

Quando i nostri sogni cominciano a costruire la nostra realtà

ricordaci che tu sei Padre.

Quando finalmente ci sentiamo a casa nel cuore di qualcuno

ricordaci che tu sei Padre.

Aiutaci a non dimenticare mai che tu sei Padre:

nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.

E aiutaci a sussurrare sottovoce e senza presunzione,

a ogni carne che vive in questo mondo

che tu sei Padre!

Sono belle anche quelle parole poetiche che troviamo alla pagina 88 che ambientano un po', con il linguaggio della letteratura, la scena che è sempre qui rappresentata cioè quando i discepoli si avvicinano al Signore e gli chiedono di insegnare loro a pregare.

"Seduti lassù, tra amici, in una splendida giornata di sole, il cuore è sereno; i lavori nei campi, la pesca e la frenesia del mercato e della città sono lontani. C'è tempo per gioire, per chiacchierare e ascoltare, e mentre domande, sogni e dubbi si intrecciano, ecco che i discepoli, estasiati dal carisma di quell'amico, sentono la necessità di scoprire da dove Egli tragga forza e ispirazione. Perché il suo volto è così raggianti, perché la sua voce così sicura e le sue parole così vere? Com'è quel Dio tanto vicino agli uomini che va raccontando? Signore insegnaci il segreto per essere come te, insegnaci a brillare, insegnaci la strada sicura, ad avere un passo che non inciampi, svelaci questo Dio che ci guarda, ci ri-guarda, insegnaci a pregare..."

Ascoltiamo allora il commento al Vangelo del Padre Nostro che troviamo a pagina 93

Dal Vangelo secondo Matteo 6,5-15

Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole. Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

*"Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano;
rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori;
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male."*

Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Il commento era di don Andrea Rossi l'abbiamo già incontrato la volta scorsa, è della diocesi di Orvieto e fa parte della commissione che ha elaborato il testo per il settore adulti che stiamo usando, se volete trovate sul sito **materialiguide.azionecattolica.it** questa sua chiacchierata, la ritrovate anche in una sintesi alle pagine 95-97 del testo.

Ecco la preghiera del Padre nostro ha come intendimento il farci cogliere questa dimensione di familiarità, di intimità, di silenzio, cioè di sottovoce con Dio, è vero che è una preghiera inflazionata, nel senso che la diciamo talmente tante volte durante la nostra preghiera quotidiana grazie alla recita del Rosario, della messa di tutti i giorni e così via che tante volte la ripetiamo in modo un po' meccanico e quindi non ci accorgiamo neanche più di che cosa stiamo chiedendo. In realtà il Padre nostro è una preghiera molto complessa e se dovessimo analizzarla con rigore della costruzione del testo ci accorgeremmo che, nella versione di Matteo, è fatta di 7 domande e 7 lo sappiamo è il numero della perfezione divina e tra l'altro queste 7 domande sono costruite in modo che ce ne sono tre, una e tre e come succede nella poesia biblica, perché dobbiamo pensare che questa preghiera in realtà sia anche una poesia pensata con i criteri e gli stili della composizione poetica della Bibbia, come succede, dicevo, nella poesia biblica la domanda numero 1 corrisponde alla 7, la 2 si lega alla 6, la 3 si lega alla 5 e la 4, che è quella centrale, resta isolata proprio perché è la più importante, proprio perché è quella che deve essere messa in evidenza.

Io faccio sempre questo esempio: avete presente quei portali delle chiese gotiche che hanno due colonnine fatte uguali, magari col disegno a tortiglione, poi ci sono due colonnine più arretrate magari diritte, poi c'è un terzo piano un po' più indietro che si restringe con delle colonnine uguali ad esempio con delle scanalature e poi c'è l'elemento centrale che è il portone d'ingresso? Ecco questa poesia biblica che è la preghiera del Padre nostro è costruita nello stesso modo: primo e settimo, secondo e sesto, terzo e quinto, entrambi che ci conducono al centro, oppure una parte che ci conduce al centro e l'altra che dal centro parte e ritorna verso l'esterno dove siamo noi. Comunque focalizzando ancora una volta la preghiera qual è la domanda centrale? Il nucleo centrale di questa preghiera è "**dacci oggi il nostro pane quotidiano**" cioè Signore noi siamo così poveri che abbiamo bisogno di te anche per sfamarci, abbiamo bisogno di te per vivere; tutte le altre domande: costruire il Regno, perdonare, eccetera stanno in piedi soltanto se io sono vivo, se io ho le forze per costruire il Regno, per amare eccetera ma io da solo non basto, devo chiedertelo che tu mi dia il pane quotidiano. Guardate che tante volte si sente l'interpretazione che qui Gesù sta pen-

sando all'Eucaristia, no Gesù non sta pensando all'Eucarestia, sta proprio pensando a quel pane che mangiamo sulla tavola perché ci serve tutti i giorni per renderci capaci di amare, perdonare, difenderci dal male, capaci di costruire il Regno di rendere lode a Dio e così via. Ma dico possibile che Gesù pensi solo al nostro soddisfacimento materiale? In certi aspetti sì ed è molto ebreo in questo suo modo di ragionare, ma ancora di più, in questa domanda del pane, ci vuole far riconoscere che noi siamo totalmente dipendenti da Dio e che quello che facciamo è tutto suo dono, quello che costruiamo con il nostro lavoro, quello che abbiamo sulla mensa, è un suo dono e che non è garantito che, per quanti sforzi noi facciamo lavorativi, possa esserci qualcosa sulla nostra mensa. È tutto un invito all'abbandono alla divina provvidenza, Gesù ci sta dicendo questo: "Fate come i gigli del campo, fate come gli uccelli del cielo" abbandonatevi a Dio e chiedete a Lui quello che è il vostro bisogno principale, il bisogno cioè di avere qualche cosa per tenervi in piedi che vi serva poi per fare tutte le altre cose.

Ecco perché questa richiesta è posta proprio al centro della preghiera del Padre nostro, per questo motivo, per invitarci ad avere fiducia in questo papà che stiamo invocando come papà nostro, per aiutarci ad abbandonarci tra le sue braccia che si chiamano Provvidenza e che, se è un vero papà, non sono braccia che ci abbandonano, che ci lasciano al nostro destino, ma sono braccia che ci trasportano, ci difendono, ci proteggono, ci sostengono. Ricordate quelle parole del Salmo che ci dicono che dobbiamo essere come un bambino svezzato che si abbandona tra le braccia di sua madre, così deve essere il nostro comportamento simile a quello di questo bimbo che tra le braccia di suo padre attraversa la vita condotto da Lui, da Lui sfamato, da Lui difeso nella più totale donazione a quella che è la sua presenza.

Ecco la struttura del Padre nostro, nella versione di Matteo, va proprio in questa direzione, il fare la volontà di Dio, ma attenzione, per come ce l'hanno sovente insegnato, il fare la sua volontà non è l'abbandono rassegnato a subire i casi della vita: ci viene un fulmine sulla testa, ci prendono sotto con l'automobile, ci schiacciano con lo schiaccia sassi e noi: "Ah sia fatta la volontà di Dio che bello grazie Signore" no non è così. Intanto dobbiamo imparare a girare le frasi passive all'attivo e quindi chiedere che Dio ci aiuti a compiere quella che è la sua volontà non a subirla, chiedere che ci renda suoi collaboratori perché la sua volontà di amore, di salvezza, di liberazione, di sconfitta del peccato e del male, si realizzi.

Tra l'altro, tornando alla similitudine con il portale gotico, notiamo che le due colonnine più vicine all'entrata, alla parte centrale, al "dacci oggi il nostro pane quotidiano" sono la 3 "sia fatta la tua volontà..." e la 5 "rimetti a noi i nostri debiti..." quindi il fare la volontà di Dio viene spiegato dalla richiesta numero 5 che è quella di perdonare; qual è la volontà di Dio? È che noi perdoniamo come lui ci perdona, la volontà di Dio è perdonarci, cioè accogliamo il perdono che Dio ci offre e offriamo a nostra volta agli altri il nostro perdono. Questo parallelo che viene fatto ci mette in una luce nuovissima il concetto di volontà di Dio, perché la volontà di Dio è proprio quella di annunciare il perdono per i nostri peccati, non subire i casi avversi con la tenacia stoica ed erculea.

Ecco in che cosa consiste la santità non è un cammino di stoicismo o di ascetica, di lotta o di resistenza al male, la volontà di Dio è salvare, è perdonare e la salvezza viene nel perdono del peccato.

Dall'altra parte noi, nel ricevere questo perdono a nostra volta dobbiamo diventare sorgenti di perdono perché in questo modo allora si dilata anche il Regno di Dio, più perdoniamo e più il Regno di Dio si dilata, e allora ecco che la costruzione va avanti. Potremmo fare riflessioni anche sulle altre coppie di colonnine che costruiscono la preghiera del Padre nostro, provate a farle voi queste riflessioni a casa da qui al mese prossimo, fate voi questo gioco di corrispondenza che vi ho descritto, la costruzione della corrispondenza è anche un cammino di entrata e uscita, provate a costruirlo se poi non ci riuscite magari me lo fate sapere in qualche occasione e vi dico la soluzione.

Tornando al discorso di don Rossi mi piace rileggere insieme a voi la spiegazione più sintetica rispetto a quanto ha detto lui, delle 7 domande del Padre nostro che trovate a pagina 96.

"Padre "questa semplice invocazione ripetuta continuamente da Gesù, silenzia ogni altra parola, perché un Padre sa di cosa hanno bisogno i figli, prima di ogni altra richiesta. Aggiungo io questo

Padre è un po' il cappello, il vocativo, il titolo da cui iniziano tutte le 7 domande. *Sentirsi figli è recitare che ogni desiderio sarà esaudito per il nostro vero bene. "Sia fatta la tua volontà". Sentirsi figli è abitare liberamente la casa del Padre, prendere parte all'eredità del Regno che è di tutti i fratelli ed è per tutti: indiviso nella sua totalità. "Venga il tuo Regno". Sentirsi figli è gustare la fragranza del pane che profuma di comunione e che ad ogni spezzare non si riduce, ma è moltiplicato dal dono, frutto dell'amore. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Sentirsi figli è sentirsi fratelli, senza alcuna esclusione, contemplando l'arcobaleno della diversità, che solo con il suo dispiegarsi e ricomporsi consente di essere illuminati dalla luce, sintesi di tutti i colori. Sotto l'unico abbraccio della croce, che il Figlio accetta per rivelare l'amore del Padre, ogni tempesta di divisione è ricomponibile dal perdono pagato a caro prezzo, dall'amore senza limiti. "Rimetti a noi i nostri debiti". Non è il Padre a porre una condizione al suo perdono ma è la durezza del nostro cuore, incapace di perdonare, che non consente l'approdo della grazia che perdona: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".*

Questa è una bella riflessione che mi è piaciuto rileggere insieme a voi, ma chiaramente come vedete, alcune richieste sono state saltate e restano inevase nella sua lettura, una è stata spezzata, credo che alla fine una lettura fedele sia quella che vi ho proposto non perché ve l'ho proposta io ma perché è il testo che è fatto così che sia quello appunto di riconoscere questa struttura poetica ma che è di profondissima "evangelicità" perché è un annuncio pieno del Vangelo, la struttura poetica serve ad annunciare una buona notizia: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" con cui appunto tutto sta e si costruisce.

Torniamo al tema da cui siamo partiti che è quello del sottovoce, del silenzio; per cogliere appieno questa ricchezza straordinaria della preghiera di intimità con il Padre che Gesù ci consegna e che è il Padre nostro, abbiamo bisogno del silenzio appunto. Volevo leggere insieme a voi a pagina 91-92 questo brano intitolato "Il silenzio onesto" tratto dal libro: "Il silenzio è cosa viva" una serie di riflessioni dell'autrice C.L. Candiani.

Il silenzio onesto

Non tutti i silenzi sono uguali. È vero questo, ce ne accorgiamo anche tra noi, c'è il silenzio che è mutismo quando è finita una storia, quando è finita una relazione, pensate al caso di cronaca che avete senz'altro sentito di quella avvocatessa che è stata uccisa ieri, evidentemente il silenzio era calato tra i due e nonostante gli urla e gli strepiti adesso è sceso un silenzio definitivo purtroppo. Invece ci sono altri silenzi che sono pieni di presenza, quei silenzi che a volte sono pieni magari di fruscio, di rumore ma che dicono quella vicinanza che c'è, a volte, tra due persone che si conoscono e si frequentano da tanto tempo e si amano e continuano ad amarsi anche se c'è silenzio; questo non è mutismo perché è un silenzio abitato: io sento i rumori che lui o lei fa dall'altra parte nella stanza e capisco che c'è, che cosa sta facendo, qual è il suo carattere, qual è il suo spirito in quel momento, proprio perché sono abituato all'ascolto anche del silenzio.

Io non l'ho visto ma vi ricordate che qualche anno fa era uscito quel film documentario su quella comunità di certosini dove la regia aveva semplicemente inquadrato i monaci nel loro vivere quotidiano senza parole ma usando come colonna sonora i rumori, il fruscio delle vesti, lo scalpiccio dei passi, il rumore di una porta per far notare come questo silenzio, pieno di rumori, possa essere una dimensione di vita come lo è in realtà per questi monaci che vivono nel silenzio costantemente. Ricordo il commento che mi aveva fatto lo zio il canonico Viola che aveva visitato questa comunità, la conosceva e lui mi diceva che in quel film non si era ritrovato perché quando tu sei in quella comunità non ti accorgi di fruscii, colpi, scalpiccii, tacchetti eccetera eccetera perché sei talmente immerso nel tuo silenzio, nel silenzio del tuo cuore che quello che tu senti sono le tue parole interiori, sono il tuo dialogo interiore con Dio, e tutti questi rumori, che invece venivano esaltati chiaramente dalla registrazione in presa diretta, non facevano altro che distrarre da quella che era la reale dimensione della vita dei monaci. Quindi, lui mi diceva, quel film non dice assolutamente niente della realtà dei monaci, della loro vita interiore, dice quello che un estraneo può provare entrando lì, non il silenzio che questi monaci vivono; è un silenzio abitatissimo perché è pieno della presenza di Dio.

C'è un bel libro di Chiara Frugoni dedicato a Santa Chiara che si intitola proprio così: "Chiara un silenzio abitato" è bello perché ci dice che il silenzio è vero ma non è fatto della assenza delle parole, il silenzio è fatto in realtà di presenze che usano, non tanto i suoni esterni, ma piuttosto parlano di una dimensione interiore, di una dimensione spirituale che, tra l'altro, si può vivere benissimo anche in mezzo al frastuono. Quando uno è di ricca interiorità non ha bisogno del silenzio esterno per trovare silenzio dentro di sé; non so se avete mai fatto questa esperienza nella vostra preghiera, ma si può pregare benissimo e raggiungere livelli alti di concentrazione senza essere sulla cima del Mucrone ma anche con la radio accesa o camminando in mezzo alla folla o viaggiando sul treno, su un mezzo pubblico dove ci sono tanti rumori.

Continuiamo la lettura. *"Come grazie alla consapevolezza del vivere si diventa sensibili alla luce e alle diverse sfumature di luce in diversi luoghi, in differenti momenti della giornata e delle stagioni, così si colgono miriadi di sfumature nei silenzi nostri e altrui, silenzi umani, silenzi degli animali, degli alberi, silenzi minerali. Il silenzio non è tacere, né mettere a tacere, è un invito, è stare in compagnia di qualcosa di tenero e avvolgente, dove tutto è già stato detto. Il silenzio sorride. Caro silenzio aiutami a non parlare di te, aiutami ad abitarti. Addestrami. Disarmami. Tu mi insegna a parlare. Eccomi, mi lascio rapire. Non lascio niente a casa, niente di intentato. Ci sono. In te. Arte del congedo per ritrovare. Arte dell'a-capo che insegna a lasciarsi scrivere. Il silenzio semina. Le parole raccolgono. Il silenzio è cosa viva".*

Queste sono parole molto molto belle, molto profonde che vi invito a ri-meditare nei giorni che verranno anche per crescere nella dimensione abitativa del silenzio.

C'è poi un'ultima proposta che vorrei farvi che trovate descritta a pagina 102; vediamo adesso insieme questo video che racconta come è nata e come si è sviluppata l'esperienza di "Adoro il lunedì" si gioca un po' con le parole, chi adora il lunedì? Tutti adoriamo semmai il venerdì sera ecco che ci dà due giorni di vacanza! "Adoro il lunedì" nella cappella della stazione di Milano offre a pendolari, lavoratori e studenti che arrivano in città, l'occasione di fermarsi pochi minuti e aprire la nuova settimana nel dialogo col Signore, per leggere nella vita quotidiana la sua azione. Trovate il video sul sito materialiguide.azionecattolica.it

Avete visto che l'iniziativa che risale al 2014 nella cappella della stazione centrale di Milano, nell'estate scorsa si è arricchita con l'iniziativa analoga fatta, un poco più tardi, nella cappella del Fatebenefratelli che è uno degli ospedali di Milano; sono iniziative semplici che si possono fare in tanti posti, anzi, da tante parti si fanno già questi momenti, queste offerte senza tante pretese, ma come ci ha ricordato l'animatore, a volte, ci sono delle situazioni che, se non fossero animate da questo silenzio, da questo stacco, da questa presenza ricca di una riflessione che ci dice il senso di questo stacco, ci potrebbero portare alla schizofrenia, alla follia, alla perdita di noi stessi; credo che questo documentario sia la migliore conclusione un po' dei discorsi che abbiamo fatto oggi, sta a voi il compito di rimmetterli un po' in ordine.

Concludiamo prima del vespro con la preghiera che c'è a pagina 105.

"Non cercavo più

i segni miracolosi o mitici

della presenza di Dio.

Non volevo più ragionare su di Lui,

volevo conoscerlo.

Cercavo il Dio

di tutti i sette giorni

della settimana,

non il Dio della domenica.

Non è stato difficile trovarlo, no!

Non è stato difficile

perché Lui era già là

ad attendermi.

E l'ho trovato.

Sento la sua Presenza.

*La sento nella storia.
La sento nel silenzio.
La godo nella speranza.
L'afferro nell'amore.
Mi è così vicina.
Mi conforta.
Mi rimprovera.
È il cuscino della mia intimità.
Il mio tutto.*

È una preghiera di Carlo Carretto che tutti conosciamo, è bella questa immagine del cuscino della mia intimità che ci ricorda quel particolare che troviamo nel Vangelo di Marco dove si dice che, durante la tempesta, Gesù dormiva con la testa sul cuscino.